D. GIORDANO

CESARE MUSATTI

1845-1930

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XXI N. 9-10 (IV Serie) Settembre-Ottobre 1930

SIENA - Stab. Graf. S. Bernardino 1930 (IX)

D. GIORDANO

CESARE MUSATTI

1845-1930

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XXI N. 9-10 (IV Serie) Settembre-Ottobre 1930

SIENA - Stab. Graf. S. Bernardino 1930 (IX)

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30628398

NECROLOGIO

CESARE MUSATTI
1845-1930

Nel nostro Congresso di Storia della Medicina, tenuto in Venezia nel 1925, il Dottor **Cesare Musatti**, già settantanovenne, faceva omaggio ai congressisti della « *Prima lezione di Anatomia del Dott. Francesco Aglietti, nel Teatro Anatomico di San Giacomo dall' Orio* », premettendovi un lucido commento, dal quale si poteva arguire con che giovanilità di mente egli sapeva rievocare le cose che sono già molto vecchie. Ed il 19 scorso Luglio, senza infermità, senza decadenza, nella vecchiezza de' suoi 84 anni, ma vecchiezza serena, alacre, piena di luce, egli chiuse la sua chiara, proba, laboriosa giornata.

Non è qui luogo da commemorare l' Uomo che fu appena dopo la sua dipartita proclamato « l' ultimo degli antichi Veneziani »: ma che fu medico erudito, filosofo indulgente, e curioso della storia della Medicina, che egli scrutò ed illustrò specialmente per quanto concerneva l'ambiente medico Veneziano. Gli è pertanto allo storico di nostra scienza che va da queste pagine un memore pensiero. La sua produzione scientifica, storica, letteraria e le argute e dotte incursioni nel campo del vernacolo

popolare (di quelle *usanze popolari* delle quali abbiamo, come fu ad esempio il Pitrè, ricercatore ed illustratore instancabile di quelle, dovizie in Italia, mentre altri si crede in obbligo di andare a pescare in Inghilterra la designazione di *folkloristiche*, forse anche male intendendola !) le pubblicazioni, dicevo, del **Musatti** sono disperse lungo più di mezzo secolo su per tanti opuscoli, giornali, riviste, che sarebbe arduo non solo il rintracciarle (essendo troppe di esse ormai irreperibili), ma perfino lo enumerarle.

In questo cenno pertanto mi limiterò, anche mio malgrado, a citarne pochissime, che valgono tuttavia ad illuminare sulla maniera di lavoro, e sui pensamenti dello studioso. Laureato giovanissimo, già nel 1870, appena venticinquenne, ma osservatore di quanto vedeva nello Spedale, anche al di là della cartella clinica, delle pozioni e delle medicazioni, egli cedeva alla Musa che gli fu assidua compagna malgrado l' esercizio dell' arte, e scriveva un volumetto di « *Bozzetti d' Ospedale* ».

E tre anni dopo, il 27 Febbraio 1873, egli si presentava all' Ateneo Veneto (ne' cui Atti si trovano copiosi documenti di sua dottrina ed attività) paragonandosi a « piccolo e mingherlino ambasciatore », che veniva a parlare di una quistione eminentemente scottante: *la cremazione dei cadaveri*. Ed è notevole la serietà di raziocinio di quel giovane che vorrebbe « si allestisse (in Italia) qualche cosa di più serio che i carnevali, e si facesse qualche cosa meglio che corrompere chi è già corrotto . . . . per modo che invece divenga incorruttibile ». Ed egli con arguzia che ci consola (o forse più ci accora !) per certi sdilinquimenti xenofili di ieri, se non di oggi, e di domani, parla di un libro di Rivalta (su *Roma cent' anni avanti l' êra Cristiana*) « che non ha incontrato grande fortuna in Italia, ma per due ragioni: la prima, naturale, non era un libro francese; la seconda è ancora più naturale, era un buon libro ». Arguzia tuttavia, codesta, non troppo amara, poichè egli stesso sa temperarne l' amaritudine prendendo la difesa « dei mal giudicati tempi che corrono nei quali il vero progresso tenta ogni via onde la scienza s' assorelli alla fede ». Alla fede nella concezione di maggior possibile serena libertà e tolleranza: chè Mosè non lo avrebbe forse applaudito quando tenne, ancora all' Ateneo Veneto, nel 1874, una lezione « *sulle carni in genere ed in ispecie sul coniglio come alimento e come industria* ». E dovevano passare più di quarant' anni, e dovevano venire le angustie compagne e seguaci alla grande guerra, perchè (ed è pur vero, anche oggi senza efficacia visibile di risultati apprezzabili !) le stesse cose si venissero ancora ripetendo, quantunque con minor brio di quello con cui egli cercava allora convincere gli operai che se non potevano buttar soldi per arricchire (già allora !) i macellatori di buoi, o delle loro compagne, essi potevano con assai minor spesa trovare sano ed utile nutrimento nella carne equina, e, volendo anche in quella di gatti. Ed agli uditori esterrefatti raccontava le gesta sue e di altri studenti suoi compagni a Torino, nel

cacciare e far cucinare gatti, che riuscivano deliziosi. Poi raccontava che gli studenti di Cambridge avevano consumato un banchetto nel quale tutte le pietanze erano di autentica carne di un grosso asino « quantuntunque non si trattasse di un banchetto di laurea ».

Ma poichè gli equini, asini compresi, non sono allevati in quantità sufficiente per la alimentazione, insegnava come ognuno potesse farsi allevatore per la propria mensa, moltiplicando i conigli, che pare non abbiano altro scopo. Ed insisteva sulla bontà della carne di tali rosicchianti, di tanto preferibile a quella di pesce, che pare nel 1874 fosse più « pescabile » che non oggi, ma era ugualmente facile a putrefarsi, cosa non da tutti avvertita col naso, prima che lo stomaco se ne risenta, secondo aveva osservato già Marziale, che « *non omnibus datum est habere nasum* ».

E doveva servire anche a poco quel naso, se Platone annunciava che la carne di pesce produce ed alimenta in chi la mangia anima di servi, servi anche ai mangiatori di *Lepus timidus*.

Mentre veniva così appassionandosi per l'alimentazione quale problema sociale, e per l'igiene, il **Musatti** nella pratica medica era andato volgendo le sue preferenze alla medicina infantile : e mentre curava i bimbi prestava orecchio alle parole delle mamme, per raccogliere, e fissare nelle colonne di articoli saporiti, le espressioni vernacole di amore, di trepidazione, di tutti i sentimenti materni per la prole sana o malata, buona o discola. Ma il glottologo raccoglieva con orecchio, che poteva in quell'istante parere distratto, mentre il medico indagava, giudicava, provvedeva con mente aperta ed intenta.

E sono gioielli di descrizione clinica e di eleganza letteraria, da rifarsi a quelle dei tempi del Redi, le sue osservazioni di pediatria, come quella « *Sopra un curioso caso di scarlattina* » (pubblicato nella Rivista Veneta di Scienze Mediche del 1885), o quell'altra ove narra « *Di tre casi di pertosse abortita mediante le inalazioni di bromuro di potassio e di benzoato di soda* » (sulla stessa Rivista nel 1889).

Nè la clientela lo distoglieva dagli studi storici, che sempre predilesse: ed è del 1886 un suo lavoro su « *La teriaca e il mitridato nel 1532 in Venezia* ». Il 14 Febbraio 1878 egli leggeva all'Ateneo Veneto un discorso « *Della vita e delle opere di Michelangelo Asson* », ricco di notizie circa gli uomini ed i tempi burrascosi in cui visse quel dotto ed infelice chirurgo, importantissimi pensamenti ed osservazioni del quale « increscevole a dirsi, vennero dagli altri tenuti in quel conto, in cui sogliamo tenere le cose nostre » — compresa, pur troppo, quella sua « esortazione ai giovani a inviscerarsi nella storia della medicina, storia feconda di ammaestramenti e piena di memorie onorevoli alla patria nostra ».

Ebbe anche, il **Musatti**, il coraggio di fondare e dirigere un giornale di igiene popolare (*Igiene infantile, 1882*) « cui non toccò mai la fortuna de' vispi suoi confratelli di mode o degli altri, che apprendono certa anatomia, dirò così » (ricordava egli nel 1897) « galeotta alle speranze della

patria », « Eppure a quel suo figliolo, chè per tale tenevalo », confortavasi avessero « prodigate carezze colleghi di grido e tra gli altri anche *Cesare Vigna* », dotto ed umano alienista, quanto fervido musicista, tanto da adattare la musica alla terapia. Ed a Cesare Vigna appunto, ad *Angelo Minich,* chirurgo, e ad altri, bibliografi veneziani, o comunque ardenti della *carità del natio loco*, il **Musatti** dedicava interessanti ed eruditi *Ricordi,* letti anche questi all'Ateneo Veneto, nel 1897. Ricordi eruditi, e, com'era suo uso, non riandati come cosa morta, ma adattati ad insegnamenti attuali, come quando dando conto degli sperimenti del Minich sugli anestetici, osserva che neppur oggi « l'anestesia è senza pericoli » : e dice aver « riguardata sempre con ribrezzo la leggerezza con cui viene talvolta affidata la vita d'un uomo in mani troppo giovani ed inesperte, quasi il cloroformio fosse siroppino da porgere a infante riottoso.

Nello stesso anno 1897 la *Rivista dell' Ateneo Veneto* accolse una sua pubblicazione che è un vivaio di referenze per chi voglia occuparsi della storia della medicina, ed in particolare dell' Anatomia a Venezia. Il titolo è « *Dell'Anatomia in Venezia, Discorso del Dott. Luigi Nardo* » con piccino piccino un sottotitolo « *con note e giunte del Dott. Cesare Musatti* ». Ma tra le note che col *Discorso* formano buona parte del fascicolo di Marzo-Aprile, e l' *Appendice*, che arricchisce il fascicolo di Maggio-Giugno dello stesso anno (1897), il **Musatti** supera il *Discorso* stesso, rischiarandolo, arricchendolo di commenti, ed approfittando di ogni episodio, di ogni nome, anche gettato là come a caso, per erudire il lettore in proposito; e, quando non dice tutto, per indicargli almeno le fonti in cui potrà attingere, nell' occasione di eventuali ricerche in argomento. A tale proficua indicazione di fonti, consegnata come utile riserva pel giorno del bisogno, egli si era pure informato quando, nella parte II del Tomo XXXVI (1888) dell'*Archivio Veneto*, egli aveva dedicato un articolo bio-bibliografico al *Maestro Moisè Soave*, bibliofilo ed orientalista Veneziano insigne e probo che « ebbe per armi la tolleranza del filosofo e la rassegnazione del giusto ». Ed il **Musatti** ci insegna che nella pubblicazione di quel dotto possiamo trovare, quantunque egli non fosse medico, interessanti notizie per la Storia della Medicina : « *Guida dei Medici, d'Isacco Israelita* » (Giornale Ven. di Sc. Med., vol. XVIII, 1861) ove si trovano raccolti « vari precetti che starebbero benissimo in un galateo medico moderno » ; e poi si trovano indicazioni bibliografiche per rintracciare la vita di *Mosè Remos di Majorca*, medico del secolo XVI, torturato a Palermo sotto l' accusa (frequente nei periodi di pestilenza di quei tempi foschi ed offuscati) di aver avvelenato dei cristiani appestati, e decapitato, poichè non volle abiurare la fede degli avi, e sua. E si hanno parimenti dati su alcuni medici ebrei dottorati a Padova nel 1600, e le indicazioni su una biografia (che dice sia la più completa esistente) scritta dallo stesso Soave su *Amato Lusitano.*

Se lo studio della Storia della Medicina può essere diversione e ristoro al travaglio talora opprimente della pratica, colui che riesce in qualche

momento a straniarsi dalla affliggente realtà per vivere festoso coi grandi che furono, e viene strappato alla sua festività dalla premura fattagli, ed anche senza ombra di garbo alcuno, perchè corra al letto di chi fors'anco potrebbe essere tranquillamente a passeggio, non può non desiderare un giorno, prima che la vecchiaia lo aggravi, lasciare il cliente per il libro. Ed un bel giorno **Cesare Musatti**, nel pieno possesso della sua bella salute fisica e mentale, annunciò che non faceva più il medico. E prese davvero congedo dai clienti, senza le finzioni di coloro che dicono ritirarsi dall' esercizio per liberarsi dai pesi inerenti alla pratica, ma vogliono conservarsi il diritto di « dare ancora qualche consiglio agli amici », consiglio disinteressato, purchè l' amico sappia poi anche, con qualche prova di gratitudine, dimostrarsi non interessato! **Musatti** tutto si diede alla erudizione, alle ricerche nelle biblioteche, intercalando quella desiderata ed amata fatica con qualche ozio di villeggiatura. Ma egli non concesse tutto quel lavoro alla Storia della Medicina: con competenza allargò i suoi studi al teatro Veneziano: e del resto il teatro, se degno, non può essere anche medicina? E da ultimo venne concentrando i suoi studi sul teatro Goldoniano.

E « *papà Goldoni* », diceva Giuseppe Volpi commemorandolo in una recente seduta del Comitato del nostro Museo Civico, « parve ripagare tanta costanza d'affetto, tanta devozione, non affievolita con gli anni, forse rivelandogli il segreto della sua eterna giovinezza ». Una ricetta per rimaner giovani ce l'aveva data, quando ancora si occupava di Medicina, lo stesso **Musatti**. Parlando di « quei *tanti io* ipertrofici del tempo nostro, della cui agitata esistenza direste unica meta le ricchezze, le cariche e gli onori » esclamava : « O come possono i poveri medici ottenere che le doccie, gl'ipofosfiti e i bromuri sortano per questi disgraziati lo stesso ufficio dei tesori e delle chincaglierie? » Ed insegnava per contrapposto a vivere in savio regime « che porti alla longevità evitando la ricerca penosa del pari che vana di quel *meglio fatal che il ben distrugge* ». Tale fu la saviezza rivelata a chi volesse imitarlo, in quello che appare quasi come il suo testamento quale storico della medicina. Trattasi dell'articolo intitolato : « *Scienze Mediche* » che l'Ateneo Veneto accolse nel volume stampato nel suo primo centenario, nel 1912.

In tale pubblicazione egli prende le mosse dallo Aglietti « medico di sana dottrina e di critica prodigiosa », che già nel 1784 pensava alla esistenza del fluido elettrico rivelato poi dal Galvani nel 1791. Ed esaltando la dottrina seria ed austera di quei vecchi trova modo di « invocare il perdono di Dio per quei clinici anche di grido che strombazzano specialità nella 4ª pagina dei giornali ». E così viene man mano rievocando i discorsi che, più frequenti e forse anche, in generale, più nutriti di scienza che non oggi, lungo un secolo vennero risuonando, e ponendo argomenti di discussioni, nell'Aula dell' Ateneo : e ci ricorda le principali letture di polizia medica, di igiene cittadina e campestre, di

anatomia e fisiologia, di medicina e di chirurgia. Instancabile e insaziabile nelle ricerche, egli quasi si rammarica che « la messe non sia abbondante », come vorrebbe; ma tosto si consola che però essa è « solida e di solidi ingegni », il cui esempio augura frutti « se non emulazione almeno gratitudine ».

Nè egli sa contenersi nei limiti di un secolo, ma da quelli che lo illustrarono risale per li rami ed il tronco ai predecessori, raccogliendo in quelle pagine un prezioso materiale per segnalazione di argomenti di indole generale, e di commemorazioni di medici illustri, additando per ogni biografia con ogni esattezza la bibliografica indicazione.

Assai più concisi sono i cenni che ho qui consegnati dell'opera sua di storico medico, il quale volle in quella sua pubblicazione, che dissi sembrarmi il suo testamento di indagatore, ripetere l'esortazione, che abbiamo dianzi raccolta anche dalla penna dello Asson: « I giovani apprendano ad inviscerarsi nella storia della medicina, studio fecondo di ammaestramenti e fulgido di ricordi onorevoli alla patria madre in ogni tempo ed altrice di dottrina e di civiltà ».

E nello studio di tale storia i giovani incontreranno ancora, guida precisa, sapiente e, quando giovi, arguta, quel simpatico tipo di umanista che fu **Cesare Musatti**.

Sig. Lig. Ugo Barberi
Via Sauro 40
Bologna